

No alla Cassa integrazione nel settore credito

Nell'audizione della FABI alla Commissione Bilancio del Senato, il segretario Amato ha anche sottolineato la necessità di creare un antidoto al rischio che la flessibilità si trasformi in precarietà



Gianfranco Amato,
Segretario
Nazionale FABI

Si è svolta presso la Commissione Bilancio del Senato, un'audizione delle Organizzazioni Sindacali confederali e di categoria in merito all'evoluzione del sistema del credito in Italia. Il confronto ha mostrato una sostanziale convergenza delle Organizzazioni stesse in sede di analisi dei mutamenti dello scenario generale, così come delle loro modalità d'attuazione messe in atto dagli istituti di credito.

In particolare, il Segretario Nazionale Gianfranco Amato, presente per la FABI, ha sottolineato alcune conseguenze che tale cambiamento, a tratti molto rapido e comunque non ancora compiuto, ha portato con sé in modo evidente ed esplicito.

Non vi è dubbio, infatti, che alcune conseguenze sono certamente positive. Innanzitutto, il miglioramento della qualità dei servizi e l'ampliamento della loro articolazione, destinati ad offrire prodotti diversificati e, nei casi migliori, più adeguati alla clientela. La riorganizzazione delle aziende, altresì, ha consentito un abbassamento dei costi generali.

Accanto alla maggior concentrazione degli istituti (i grandi gruppi stanno passando da 11 a 6), si è realizzato, inevitabilmente, un indebolimento delle banche locali, anche se – va ricordato – tuttora resistono due tipologie di banche “piccole”: quelle specializzate e quelle legate al territorio, per tradizionali motivi geografici e culturali.

La FABI, inoltre, ha messo a fuoco, con particolare insistenza, la diffusione capillare delle Banche di Credito Cooperativo, le quali svolgono un servizio – tuttora in-



sostituibile – alle comunità locali e, quindi, al tessuto socio-economico del territorio d'appartenenza.

Tra le conseguenze di questa riorganizzazione integrale vi sono state e vi sono riconversione e mobilità del personale dipendente, legate alle crisi occupazionali intervenute nel settore.

È stato ricordato che l'introduzione del fondo di sostegno del reddito ha consentito di governare con grande equilibrio, in assenza di licenziamenti, l'uscita del personale ritenuto in esubero.

Ma il problema dell'occupazione non è risolto dalla riconversione e dalla mobilità. Occorre un sistema di formazione conti-

nua, certa ed esigibile, quale preciso antidoto al rischio che la flessibilità si trasformi in precarietà. Ed anche per individuare figure professionali finalmente adeguate alla vendita di prodotti compatibili, così da evitare il ripetersi di spiacevoli episodi che il recente passato ha consegnato all'attenzione dell'opinione pubblica. In chiusura, la FABI ha ricordato, davanti alla Commissione Bilancio, la propria netta contrarietà a qualunque ipotesi di introduzione della Cassa integrazione guadagni; ipotesi, infatti, incongrua con la tipologia del settore del credito, sotto il profilo strutturale, economico, sociale e, non da ultimo, di immagine.

EDITORIALE (continua da pag. 3)

Il caso SEMCO (di Enrico Gavarini)

isolati. Inascoltati. Ridotti a semplici numeri, incastri di una ipotetica, invisibile catena di montaggio. Le catene di montaggio, seppure non fisiche, ci riportano inevitabilmente a Ford. Henry Ford sosteneva che una grande azienda è troppo grande per essere umana. Ma Ford era nato nel 1863 e quelle sue idee, oggi, non possono davvero più trovare spazio. Chi sceglierebbe nel 2007, fatti salvi i collezionisti, una Ford T che, a detta del suo creatore, poteva essere prodotta in qualsiasi colore purché fosse nera, piuttosto che una moderna auto micalizzata con motore a sedici valvole? L'era dell'impiego delle persone come strumenti di produzione sta volgendo al termine. La via della partecipazione, il passaggio dall'oligarchia alla democrazia è sicuramente lunga e complessa, ma non impercorribile. I semplificatori che dirigono alcune imprese italiane, ancora

incantati – o semplicemente assuefatti – dalla mitica piramide manageriale, dovranno in tempi brevi affrontare nuovi modi per essere imprenditori, pena l'esclusione delle loro aziende dal mercato. Nulla di apocalittico in queste parole. La storia lo afferma con precisione: ogni tempo propone modelli. Anche in campo economico. Oggi i vecchi modelli appaiono francamente obsoleti e chi non recepisce rapidamente i cambiamenti è destinato a vivere nello stagno del passato. In fondo, Sempler indica semplicemente una strada: un sistema più umano, leale, stimolante ed in ogni senso gratificante. Apprendiamo la lezione, ma non limitiamoci a questo. Consideriamola una proposta operativa. Un modo per vivere diversamente la realtà. Senza immaginare un futuro arcobaleno, proviamo a pensare – quanto meno – a tempi più colorati rispetto alla monocromatica Ford T.

L'allarme sicurezza in Sicilia: colpisce lo stress da rapine

Solo a Palermo città, ci sono stati ben 44 i colpi tentati e 37 portati a termine nel primo semestre di quest'anno: una delle cause maggiori è la riduzione dei costi della sicurezza da parte di molti istituti, con l'eliminazione dei presidi armati

Su 50 dipendenti di istituti di credito, che lavorano a Palermo e provincia, vittime di rapinatori, di età compresa tra 26 e 50 anni, il 15% soffre di disturbi post-traumatici da stress. Lo ha rilevato uno studio della FABI – Federazione autonoma dei bancari di Palermo che, alla luce dell'impressionante numero di rapine in banca commesse nel Palermitano dal primo gennaio ad oggi, ha esaminato il fenomeno, le sue cause ed i provvedimenti da adottare. Dei 50 dipendenti esaminati, 30 sono operatori di sportello, 10 consulenti di retrospettivo e 10 direttori di agenzia. «Il risultato – ha detto Gabriele Urzi della FABI – è realmente

anche lontanamente, ricordano i rapinatori». Secondo la FABI di Palermo, i dati del primo semestre 2007 sono preoccupanti: 37 colpi portati a termine e sette falliti per un soffio. Di questi, 29 al Banco di Sicilia (la banca più presente sul territorio), 4 all'Antonveneta, 2 al Credito Siciliano, 2 alla Banca di Roma, 1 alla Banca Popolare Italiana, alla Banca Popolare Sant'Angelo, al Credem, alla Serit Sicilia, alla Cassa Rurale Don Rizzo, alla Banca di Palermo e alla Banca Nuova.

Il bottino totale ammonta ad oltre 850.000 euro. «Sono dati impressionanti – ha affermato Urzi, rappresentante della sicurezza FABI e segretario provinciale – che sono dovuti prin-

cipalmente alla politica, nefasta, di riduzione dei costi della sicurezza, con conseguente eliminazione di molti presidi armati. Non è un caso che solo una della 44 filiali colpite fosse dotata di metronotte: ovviamente, i rapinatori preferiscono le dipendenze non presidiate, ormai veri e propri "bancomat del crimine"».

I sindacati dei bancari hanno puntato il dito sulla sicurezza nel luogo di lavoro proprio nel giorno in cui, nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato, l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, aveva sottolineato che «le banche italiane sono più care di altre europee solo nel campo dei conti correnti per il sistema dei costi collegati all'utilizzo della moneta e alla sicurezza». Profumo ha spiegato che «in Italia, il numero delle rapine bancarie rappresenta il 52% del totale delle rapine in Europa, incidendo in maniera consistente sul costo del servizio offerto».

«Proprio per questo – ha concluso Urzi – è inammissibile che l'ABI, nell'ultimo vertice

per il rinnovo del Protocollo provinciale sulla sicurezza a Palermo, abbia proposto soltanto la sostituzione della videoregistrazione analogica con quella digitale. Lo dicono gli specialisti e non solo noi sindacalisti: i colleghi

LA DENUNCIA DEL MINISTRO TURCO

Più di 500 morti sul lavoro da inizio anno

Nell'Unione Europea "ogni 5 secondi si registra un infortunio sul lavoro e ogni 2 ore un infortunio si conclude con la morte del lavoratore", e ciò accade perché "il lavoratore non è adeguatamente protetto dai rischi", perciò serve "una svolta chiara e decisa". Lo dice Livia Turco, Ministro della Salute, nel suo primo intervento alla Conferenza "Lavorare in salute e sicurezza", tenutasi a Torino. Il ministro sottolinea come, in molte parti d'Italia, l'attività ispettiva e di vigilanza sia "ancora troppo incerta ed episodica". Per la Turco, poi, "la competitività sui costi e la ricerca di nuovi traguardi produttivi non possono determinare l'abbassamento dei livelli di sicurezza e di salute" di chi lavora. Ma, purtroppo, molte imprese "agiscono senza regole". Per il ministro, la legge 626, il costante lavoro delle Asl, degli ispettorati del lavoro e degli altri organismi, se "hanno contribuito alla diminuzione dell'incidenza degli infortuni normali e delle malattie professionali", non sono, comunque, sufficienti.

Secondo la Turco, sulla via della prevenzione di infortuni e della messa in sicurezza dei luoghi di lavoro, pesano alcuni "fattori critici", fra cui le trasformazioni produttive; le nuove categorie di rischi; la precarietà e la flessibilità del lavoro; il considerare gli stranieri, spesso privi di tutela, lavoratori di serie B e la presenza di imprese "ai margini della legalità e della moralità, con una quota rilevante di lavoratori sommersi", quindi meno tutelati e sicuri. La FABI ha denunciato da anni, ai diversi governi, la situazione descritta dall'attuale ministro.

Speriamo che ora, alle belle parole ed ai proclami, seguano i fatti.

vivono ormai un incubo. È inaccettabile che i dipendenti coinvolti nelle rapine abbiano potuto utilizzare, come supporto allo stress, prevalentemente i colleghi o la famiglia per la mancanza di offerte "professionali" più adeguate da parte del sistema bancario.

Per rimediare alla situazione, basta impiegare i metronotte in tutti gli obiettivi a rischio, tecnologia complementare e non sostitutiva rispetto al fattore umano, strutture architettoniche che concilino accoglienza del cliente e sicurezza, maggiore diffusione di strumenti di pagamento elettronici con conseguente diminuzione del contante in circolazione, rinnovo dei Protocolli provinciali della sicurezza».

SCHEDA

Un bollettino di guerra

(primo semestre 2007 a Palermo e non in provincia)

ASSALTI IN BANCA:

- 29 al Banco di Sicilia (la banca più presente sul territorio)
- 4 all'Antonveneta
- 2 al Credito Siciliano
- 2 alla Banca di Roma
- 1 alla Banca Popolare Italiana
- 1 alla Banca Popolare Sant'Angelo
- 1 al Credem
- 1 alla Serit Sicilia
- 1 alla Cassa Rurale Don Rizzo
- 1 alla Banca di Palermo
- 1 alla Banca Nuova

TOTALE: 44 colpi, di cui 37 andati a segno

BOTTINO: 850 mila euro



preoccupante: il 70% degli intervistati ha dichiarato disturbi del sonno, il 65% difficoltà di concentrazione; il 60% poi soffre dei sintomi dell'ipervigilanza, segnalata soprattutto quando nei locali di lavoro entrano persone che,